

062

(A)

27

Rigoletto



Rigoletto

RIGOLETTO

MELODRAMMA

DI F. M. PIAVE

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

AL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

DI CARNOVALE E QUADRAGESIMA

1850-51

11 Marzo 1851



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA GASPARI

Ad. G. Gaspari

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi di Milano, restano diffidati i Signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso, o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 16699-1401 del 15 agosto 1840.

ORCHESTRA

Direttore. — *Mares Gaetano.*
Vice-Direttore. — *Fiorio Gaetano.*
Violino spalla al Direttore. — *Ballestra Luigi.*
Primo dei secondi violini. — *Mozzetti Pietro.*
Violino spalla al primo dei secondi. — *Brunetti Giuseppe.*
Prima viola. — *Ghislanzoni Alessandro.*
Primo violoncello. — *Da Rizzo Gaetano.*
Primo contrabasso. — *Arpezzani Giovanni.*
Arpa. — *Trevisan Luigi.*
Primo oboè e corno inglese. — *Salatti Domenico.*
Primo flauto. — *Martorati Giovanni.*
Ottavino. — *Salveti Angelo.*
Primo clarino. — *Pezzana Lodovico.*
Quartino. — *Mirco Domenico.*
Primo fagotto. — *Cecconi Quinto.*
Primo corno della prima coppia. — *Zifra Antonio.*
Primo id. della seconda coppia. — *Marsola Placido.*
Prima tromba. — *Fabris Gio. Battista.*
Primo trombone. — *Molans Giuseppe.*
Bombardone. — *Rizzoli Ferdinando.*
Timpanista. — *Palazzoli Eligio.*

Maestro direttore dei cori

CARCANO LUIGI.

Pittore delle scene

GIUSEPPE BERTOJA.

Macchinisti

FRATELLI CAPRARA.

Lettore Benevolo.

Per circostanze speciali sento il bisogno di raccomandare alla tua indulgenza, piucch' altro mai, questo mio nuovo lavoro, e spero di non ingannarmi, confidando che non sarai per negarmela. Vivi felice.

PIAVE.

PERSONAGGI

ARTISTI

Il Duca di Mantova	S. ^o <i>Raffaele Mirate.</i>
RIGOLETTO, suo buffone di corte.	S. ^o <i>Felice Varesi.</i>
GILDA, di lui figlia.	S. ^o <i>Teresina Brambilla.</i>
SPARAFUCILE, bravo.	S. ^o <i>Feliciano Ponz.</i>
MADDALENA, sua sorella.	S. ^o <i>Annetta Casaloni.</i>
GIOVANNA custode di Gilda.	S. ^o <i>Laura Saini.</i>
Il Conte di MONTEBONE.	S. ^o <i>Paolo Damini.</i>
MARULLO, Cavaliere.	S. ^o <i>Francesco Kunerth.</i>
BORSA Matteo, cortigiado.	S. ^o <i>Angelo Zuliani.</i>
Il Conte di CEPRANO.	S. ^o <i>Andrea Bellini.</i>
LA CONTESSA sua sposa.	S. ^o <i>Luigia Morselli.</i>
USCIERE di corte.	S. ^o <i>Antonio Rizzi.</i>
PAGGIO della Duchessa.	S. ^o <i>Annetta Modes Locati.</i>
Cavalieri.	
Dame.	
Paggi.	
Alabardieri.	

La Scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni. Epoca, il secolo 16.^o

N. B. *Le indicazioni di destra o sinistra s' intendono sempre dal lato dello spettatore.*

ATTO PRIMO.

Sala magnifica nel palazzo ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scroscii di riss di tratto in tratto.

SCENA I.

Il Duca e Borsa che vengono da una porta del fondo.

- Du. **D**e la mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura lo voglio.
- Bo. Di quella giovin che vedete al tempio?
- Du. Da tre lune ogni festa.
- Bo. La sua dimora?
- Du. In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
- Bo. E sa colei chi sia l'amante suo?
- Du. Lo ignora.
(Un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala.)
- Bo. Quante beltà!... Mirate.
- Du. Le vince tutte di Ceprano la sposa.
- Bo. Non v'oda il conte, o duca ... *(piano)*
- Du. A me che importa?
- Bo. Dirlo ad altra ei potria ...
- Du. Né sventura per me certo saria.
Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'intorno mi vedo,
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita;
S'oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.

La costanza, tiranna del core,
Detestiamo qual morbo crudele,
Sol chi vuole si serbi fedele;
Non v'ha amor, se non v'è libertà.
De' mariti il geloso furor,
Degli amanti le smanie derido,
Anco d'Argo i cent'occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il conte di Ceprano che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.

- Du. *(alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria.)*
Partite? ... Crudele!
- Co. Seguire lo sposo
- M'è forza a Ceprano.
- Du. Ma dee luminoso
In corte tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già possente la fiamma d'amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core. *(con enfasi)*
- Ca. Calmatevi ... *(baciandole la mano.)*
- Du. No. *(le dà il braccio ed esce con lei.)*

SCENA III.

Detti e RIGOLETTO che s'incontra nel signor di CEPRANO; poi Cortigiani.

- Ri. In testa che avete
Signor di Ceprano?
- Ca. *(fa un gesto d'impazienza e segue il Duca.)*
- Ri. *(ai Cortig.)* Ei sbuffa, vedete?
- Ca. Che festa!
- Ri. Oh si...
- Bo. Il duca qui pur si diverte!...

Così non è sempre? che nuove scoperte!
 Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
 Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
 Or della Contessa l'assedio egli avanza,
 E intanto il marito fremendo ne va. (cresc.)

SCENA IV.

Detti a MARULLO premuroso.

Ma. Gran nuova! gran nuova!
 Coro. Che avvenne? parlate!
 Ma. Stupir ne dorrete ...
 Coro. Narrate, narrate ...
 Ma. Ah ah!... Rigoletto...
 Coro. Ebben?
 Ma. Caso enorme! ...
 Coro. Perduto ha la gobba? non è più difforme?
 Ma. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede ...
 Coro. Infine?
 Ma. Un'amante ...
 Coro. Un'amante! Chi il crede?
 Ma. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato! ...
 Coro. Quel mostro Cupido!... Cupido beato! ...

SCENA V.

Detti ed il Duca seguito da RIGOLETTO, poi da CEPBRANO.

De. Ah quanto Ceprano, importuno niun v'è!... (a Ri.)
 La cara sua sposa è un angiol per me!
 Ri. Rapietela.
 De. È detto; ma il farlo?
 Ri. Stassera.
 De. Nè pensi tu al conte?
 Ri. Non c'è la prigione?

De. Ah no.
 Ri. Ebben ... l'esilio.
 De. Nemmeno, buffone.
 Ri. Adunque la testa ... (indicando di farla tagliare.)
 Ce. (Oh l'anima nera!) (da sè.)
 De. Che di' questa testa? ... (battendo colla mano una spalla al Conte.)
 Ri. È ben naturale ...
 Che far di tal testa? ... A cosa ella vale?
 Ce. Marrano. (infuriato battendo la spada.)
 De. Fermate ... (a Cep.)
 Ri. Da rider mi fa.
 Coro. In furia è montato! (tra loro.)
 De. Buffone, vien qua. (a Ri.)
 Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,
 Quell'ira che sfidi, colpìr ti potrà.
 Ri. Che coglier mi puote? Di loro non temo,
 Del duca un protetto nessun toccherà.
 Ce. Vendetta del pazzo ... (ai Cortig. a parte.)
 Coro. Contr'esso un rancore
 Pe' tristi suoi moti, di noi chi non ha?
 Ce. Vendetta.
 Coro. Ma come?
 Ce. Domani chi ha core
 Sia in armi da me.
 Tutti. Sì.
 Ce. A notte.
 Tutti. Sarà.
 (la folla dei danzatori invade la sala.)
 Tutti. Tutto è gioia, tutto è festa
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il conte di MONTERONE.

- Mo. Ch'io gli parli. (*dall'interno.*)
 Du. No.
 Mo. Il voglio. (*entrando.*)
 Tutti Monterone!
 Mo. (*fissando il Duca con nobile orgoglio.*)
 Sì, Monteron ... la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque ...
 Ri. (*al Duca.*) Ch'io gli parli.
 (*si avvanza con ridicola gravità.*)
 Voi congiuraste contro noi, signore,
 E noi, clementi in vero, perdonammo ...
 Qual vi piglia or delirio ... a tutte l'ore
 Di vostra figlia reclamar l'onore?
 Mo. (*guardando Rig. con ira sprezzante.*)
 Novello insulto!.. Ah sì a turbare (*al Duca*)
 Sarò vostr' orgie ... verrò a gridare,
 Fino a che vegga restarsi insulto
 Di mia famiglia l'atroce insulto.
 E se al carnefice pur mi darete
 Spettro terribile mi rivedrete
 Portante in mano il teschio mio
 Vendetta chiedere al mondo e a Dio.
 Du. Non più, arrestatelo.
 Ri. È matto!
 Cono. Quai detti!
 Mo. Oh siate entrambi voi maledetti. (*al Duc. e Rig.*)
 Slanciare il cane al leon morente
 È vile, o duca ... e tu serpente, (*a Ri.*)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Sii maledetto!
 Ri. (*Che sento! orrore!*) (*da sé colpito.*)

- Tutti Oh tu che la festa no-dace hai turbato, (*meno Rig.*)
 Da un genio d'inferno qui fosti guidato;
 È vano ogni detto, di qua t'allontana ...
 Va, truma, o vegliardo, dell'ira sovrana ...
 Tu l'hai provocata, più speme non v'è,
 Un'ora fatale fu questa per te.
 (*Monterone parte fra due alabardieri; tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza.*) (*)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

RIGOLETTO chiuso nel suo mantello. SPARAFUCILE lo segue, portando sotto il mantello una lunga spada.

- Ri. (Quel vecchio maledivami!)
 Sp. Signor?...
 Ri. Va, non ho niente.
 Sp. Nè il chiesi ... a voi presente
 Un uom di spada sta.
 Ri. Un ladro?
 Sp. Un uom che libera
 Per poco da un rivale,
 E voi ne avete ...
 Ri. Quale?
 Sp. La vostra donna e là.
 Ri. (Che sento!) E quanto spendere
 Per un signor dovrei?
 Sp. Prezzo maggior vorrei ...
 Ri. Com' usasi pagar?
 Sp. Una metà s'anticipa,
 Il resto si dà poi ...

(*) N. B. Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.

- Ri. (Dimonio!) E come puoi
Tanto sicuro oprar?
- Sr. Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L' uomo di sera aspetto ...
Una stoccata, e muor.
- Ri. E come in casa?
- Sr. È facile ...
M' ainta mia sorella ...
Per le vie danza ... è bella ...
Chi voglio attira ... e allor ...
- Ri. Comprendo ...
- Sr. Senza strepito ...
È questo il mio stromento, (*mostra la spada*)
Vi serve?
- Ri. No .. al momento ...
- Sr. Peggio per voi ...
- Ri. Chi sa? ...
- Sr. *Sparafucil* mi nomino ...
- Ri. Straniero? ..
- Sr. Borgognone ... (*per andarsene*)
- Ri. E dove all' occasione? ...
- Sr. Qui sempre a sera.
- Ri. Va.
- Sr. (*parte.*)

SCENA VIII.

RIGOLETTO, guardando dietro a SPARAFUCILE.

- Pari siamo! .. io la lingua, egli ha il pugnale;
L' uomo son io che ride, ei quel che spegne! ..
Quel vecchio maledivami! ...
O uomini! .. o natura! ..
Vil scellerato mi faceste voi! ..
Oh rabbia! .. esser difforme! .. esser buffone! ..
Non dover, non poter altro che ridere! ..
Il retaggio d' ogni uom m' è tolto ... il pianto! ..

- Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, sì possente, bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa ch' io rida, buffone ...
Forzarmi deggio, e farlo! .. Oh, dannazione! ..
Odio a voi, cortigiani schernitori! ..
Quanta in mordervi ho gioia! ..
Se iniquo son, per cagion vostra è solo ...
Ma in altr' uom qui mi cangio! ..
Quel vecchio maledivami! .. tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia! ..
Mi coglierà sventura? .. Ah no, è follia. (*apre con
chiave, ed entra nel cortile.*)

SCENA IX.

Detto e GIUDA ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

- Ri. Figlio ...
- Gi. Mio padre!
- Ri. A te dappresso
Trova sol gioia il core oppresso.
- Gi. Oh quanto amore!
- Ri. Mia vita sei!
- Gi. Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira.*)
Voi sospirate! .. che v' unge tanto?
Lo dite a questa povera figlia ...
Se v' ha mistero ... per lei sia franto ...
Ch' ella conosca la sua famiglia.
- Ri. Tu non ne hai ...
- Gi. Quel nome avete?
- Ri. A te che importa?
- Gi. Se non volete
Di voi parlarmi ...
- Ri. Non uscir mai (*interrompendola.*)
- Gi. Non vo' che al tempio.
- Ri. Or ben tu fai.
- Gi. Se non di voi, almen chi sia
Fate ch' io sappia la madre mia.

- Ri. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene ...
 Ella sentia, quell' angelo,
 Pietà delle mie pene ...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion mi amò.
 Moria ... le zolle coprano
 Lievi quel capo amato ...
 Sola or tu resti al misero ...
 O Dio, sù ringraziato!... (*singhiossando*)
 Gi. Quanto dolor! ... che spremere
 Si amaro pianto può?
 Padre, non più, calmatevi ...
 Mi lacera tal vista ...
 Il nome vostro ditemi,
 Il duol che sì v'attrista ...
 Ri. A che nomarmi?... è inutile!...
 Padre ti sono, e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti ...
 Altri mi maledicono ...
 Gi. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?
 Ri. Patria!.. parenti!.. dici?..
 Culto, famiglia, patria, (*con effusione*)
 Il mio universo è in te!
 Gi. Ah se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei ...
 Ri. Mai?... mai!.. uscita, dimmi unqua sei?
 Gi. No.
 Ri. Guai!
 Gi. (Che dissi!)
 Ri. Ben te ne guarda!
 (Potrien seguirla, rapirla ancora!
 Qui d'un buffone si disonora
 La figlia, e ridesi... Orrore!) Olà? (*verso la casa*)

SCENA X.

Detti e GIOVANNA dalla casa.

- Gio. Signor?
 Ri. Venendo, mi vede alcuno?
 Bada, di' il vero ...
 Gio. Ah no, nessuno.
 Ri. Sta ben ... la porta che dà al bastione
 È sempre chiusa?
 Gio. Lo fu e sarà.
 Ri. Veglia, o donna, questo fiore (*a Gio.*)
 Che a te puro confidai;
 Veglia attenta, e non sia mai
 Che s'offuschi il suo candor.
 Tu dei venti dal furore
 Ch'altri fiori hanno piegato
 Lo difendi, e immacolato
 Lo ridona al genitor.
 Gi. Quanto affetto!.. quali cure!
 Che temete, padre mio?
 Lassù in cielo, presso Dio
 Veglia un angiol protettor.
 Da noi stoglie le sventure
 Di mia madre il priego santo;
 Non fia mai divolto o infranto
 Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il Duca in costume borghese dalla strada.

- Ri. Alcuno è fuori... (*apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero, gettando a Giovanna una borsa la fa tacere.*)
 Gi. Cielo!
 Sempre novel sospetto ...

- Rr. *(a Gilda tornando)*
 Alla chiesa vi seguiva mai nessuno?
 Gio. Mai.
 Du. *(Rigoletto!)*
 Rr. Se talor qui picchiano
 Guardatevi da aprir ...
 Gio. Nemmeno al duca ...
 Rr. Meno che a tutti a lui ... Mia figlia, addio.
 Du. *(Sua figlia!)*
 Gi. Addio, mio padre. *(S'abbracciano e*
Rig. parte chiudendosi dietro la porta.)

SCENA XII.

GILDA, GIOVANNA, il DUCA nella corte, poi CEFRAO
 e BORSA a tempo sulla via.

- Gi. Giovanna, ho del rimorsi ...
 Gio. E perchè mai?
 Gl. Taqui che un giovin ne seguiva al tempio.
 Gio. Perchè ciò dirgli?.. l'odiate dunque
 Cotesto giovin, voi?
 Gi. No, no, chè troppo è bello e spira amore ...
 Gio. E magnanimo sembra e gran signore.
 Gi. Signor nè principe — io lo vorrei;
 Sento che povero — più l'amerei.
 Sognando o vigile — sempre lo chiamo,
 E l'anima in estesi — gli dice t'a ...
 Du. *(esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'an-*
darsene, e inginocchiandosi a piedi di Gilda
termina la frase.
 T'amo!
 T'amo ripetilo — sì caro accento,
 Un puro schiudimi — ciel di contento!
 Gi. Giovanna?.. Ah misera! — non v'è più alcuno
 Che qui rispondami!.. — Oh Dio!.. nessuno!..

- Du. Son io coll'anima — che ti rispondo ...
 Ah due che s'amano — son tutto un mondo!..
 Gi. Chi mai, chi giungere — vi fece a me?
 Du. S'angelo o demone — che importa a te?
 Io t'amo ...
 Gi. Uscitene. —
 Du. Uscire!.. adesso!..
 Ora che accendete — un fuoco istesso!..
 Ah inseparabile — d'amore il dio
 Stringeva, o vergine, — tuo fato al mio! —
 E il sol dell'anima, — la vita è amore,
 Sua voce è il palpito — del nostro core ...
 E fama e gloria, — potenza e trono.
 Terrene, fragili — cose qui sono.
 Una pur avviene — sola, divina,
 È amor che agli angeli — più ne avvicina!
 Adunque amiamoci, — donna celeste,
 D'invidia agli uomini — sarò per te.
 Gi. *(Ah de' miei vergini — sogni son queste*
Le voci tenere — sì care a me!)
 Du. Che m'amò, deh ripetimi ...
 Gi. L'udiate.
 Du. Oh me felice!
 Gi. Il nome vostro ditemi ...
 Saperlo non mi lice?
 Ce. Il loco è qui ... *(a Bo, dalla via)*
 Du. Mi nomino ... *(pensando)*
 Bo. Sta ben ... *(a Cep. e partono)*
 Du. Gualtier Maldè ...
 Studente sono .. povero ...
 Gio. Romor di passi è fuore ... *(tornando*
spaventata)
 Gi. Forse mio padre ...
 Du. *(Ah cogliere*
 Potessi il traditore
 Che si mi storba!)
 Gi. Adducilo *(a Gio.)*
 Di qua al bastione ... ite ...

- De. Di' m' amerai tu?...
 Gi. E voi?
 De. L'intera vita ... poi ...
 Gi. Non più ... non più ... partite ...
 a 2 Addio ... speranza ed anima
 Sol tu sarai per me.
 Addio ... vivrà immutabile
 L'affetto mio per te. *(il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond'è partito.)*

SCENA XIII.

GILDA.

- Gualtier Maddèl., nome di lui sì amato,
 Scolpisciti nel core innamorato!
 Caro nome che il mio cor
 Festi primo palpitar,
 Le delizie dell'amor
 Mi dei sempre rammentar!
 Col pensiero il mio desir
 A te ognora volerà,
 E pur l'ultimo sospir,
 Caro nome, tuo sarà. *(entra in casa e compare sul terrazzo con una lucerna per vedere anco una volta il creduto Gualtier, che si suppone partito dall'altra parte.)*

SCENA XIV.

MARULLO, CEPRANO, BORSA, *Cottigiani armati e mascherati dalla via.* GILDA *sul terrazzo che tosto rientra.*

- Bo. È là. *(indicando Gilda al Coro.)*
 Ce. Miratela ...
 Coro Oh quanto è bella!
 Mar. Par fata od angiol.
 Coro L'amante è quella
 Di Rigoletto!

SCENA XV.

Detti e Rigoletto concentrato.

- Ri. *(Rieslo!... perchè?)*
 Bo. Silenzio ... all'opra ... badate a me.
 Ri. *(Ah da quel vecchio fui maledetto!)* *(urta in Bo.)*
 Chi è là?
 Bo. Tacete ... c'è Rigoletto. *(ai compagni)*
 Ce. Vittoria doppia!... l'uccideremo ...
 Bo. No, ch'è domani più rideremo ...
 Ma. Or tutto aggiusto ...
 Ri. *(Chi parla qua?)*
 Ma. Ehi Rigoletto?... Di'!
 Ri. *(Chi va là)* *(con voce terribile)*
 Ma. Eh non mangiarci!... Son ...
 Ri. Chi?
 Ma. Marullo.
 Ri. In tanto bujo lo sguardo è nullo.
 Ma. Qui ne condusse ridere? cosa ...
 Torre a Ceprano vogliam la sposa.
 Ri. *(Ohimè respiro!...)* Ma come entrare?
 Ma. *(piano a Ce.)* La vostra chiave? *(a Ri.)* Non dubitare
 Non dee mancarci lo stratagemma ... *(gli dà la chiave avuta da Ce.)*
 Ecco le chiavi ...
 Ri. Sento il suo stema. *(palpandole)*
(Ah terror vano fu dunque il mio!) *(respirando)*
 N'è là il palazzo ... con voi son'io.
 Ma. Siam mascherati ...
 Ri. Ch'io pur mi mascheri;
 A me una larva? ...
 Ma. Sì, pronta è già.
 Terrai la scala ... *(gli mette una maschera, e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo.)*
 Ri. Fitta è la tenebra ...

Ma. La benda cieco e sordo il fa. (a' compagni)

Tutti. Zitti, zitti moviamo a vendetta,
Ne sia colto or che meno l'aspetta.

Derisore si audace costante

A sua volta schernito sarà !...

Cheti, cheti, rubiamogli l'amante,

E la corte doman riderà. (alcuni salgono al terrazzo, rompon la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e riescono, trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella prende una sciarpa.)

Gi. Soccorso, padre mio ... (da lontano)

Coro Vittoria !... (come sopra)

Gi. Aita ! (più lontano)

Ri. Non han finito ancor!... qual derisione!... (si tocca gli occhi)
Sono bendato!... (si strappa impetuosamente la benda e la mascherina, ed al chiarore d'una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare; finalmente dopo molti sforzi esclama):

Ah!.. la maledizione!! (sviene.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. A' suoi lati pendono i ritratti in tutta figura, della duchessa e del Duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto.

SCENA I.

Il Duca dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!

E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima

Che un mio presagio interno

Sull'orma corsa ancora mi spignesse!..

Schiuso era l'uscio!.. la magion deserta!..

E dove ora sarà quell'angiol caro?..

Colei che poté prima in questo core

Destar la fiamma di costanti affetti?..

Colei sì pura, al cui modesto accento

Quasi tratto a virtù talor mi credo!..

Ella mi fu rapita!..

E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta:

Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime

Scorrenti da quel ciglio,

Quando fra il duolo e l'ansia

Del subito periglio,

Dell'amor nostro memore,

Il suo Gualtier chiamò.

Ned ei potea soccorrerti,

Cara fanciulla amata;

Ei che vorria col'anima

Farti quaggiù bestia;

Ei che le sfere agli angeli

Per te non invidiò.

SCENA II.

MARULLO, CEPRANO, BORSA ed altri Cortigiani
dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?
 Du. Ebben?
 TUTTI L'amante
 Fu rapita a Rigoletto.
 Du. Bella! e d'onde?
 TUTTI Dal suo tetto.
 Du. Ah ah! dite, come fu? *(siede)*
 TUTTI Scorrendo uniti remota via
 Brev' ora dopo caduto il dì;
 Come previsto ben s'era in pria
 Bana beltade ci si scopri.
 Era l'amante di Rigoletto
 Che, vista appena, si dileguò.
 Già di rapirla s'avea il progetto,
 Quando il buffone ver noi spuntò;
 Che di Ceprano noi la contessa
 Rapir volessimo, stolto, credè;
 La scala quindi all'uopo messa,
 Bendato, ei stesso ferma tenè.
 Salimmo, e rapidi la giovinetta
 Ci venne fatto quindi asportar.
 Quand'ci s'accorse della vendetta
 Restò scornato ad imprecar.
 Du. *(Che sento! è dessa la mia diletta!..)*
 Ah tutto il cielo non mi rapì!
 Ma dove or trovasi la poveretta?.. *(al coro)*
 TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.
 Du. *(Possente amor mi chiama *(alsandosi con gioia)**
 Volar io deggio a lei;
 Il serto mio darei
 Per consolar quel cor.

Ah sappia alfin chi l'ama,
 Conosca appien chi sono,
 Apprenda ch'anco in trono
 Ha degli schiavi amor.) *(esce frettoloso dal mezzo)*
 TUTTI *(Quale pensiero or l'agita;
 Come cangiò d'umor!)*

SCENA III.

MARULLO, CEPRANO, BORSA, altri Cortigiani,
poi RIGOLETTO dalla destra.

MA. Povero Rigoletto!..
 CORO Ei vien ... silenzio.
 TUTTI Buon giorno, Rigoletto ...
 RI. *(Han tutti fatto il colpo!)*
 CE. Ch'hai di nuovo?
 Buffon?
 RI. Che dell'usato
 Più noioso voi siete.
 TUTTI Ah! ah! ah!
 RI. *(Dove l'avran nascosta?..) *(spiando inquieto dovunque)**
 TUTTI *(Guardate com'è inquieto!)*
 RI. Son felice
 Che nulla a voi nuocesse
 L'aria di questa notte ...
 MA. Questa notte!..
 RI. Lì ... Ah fu il bel colpo!..
 MA. S'ho dormito sempre!
 RI. Ah voi dormiste!.. avrò dunque sognato!
*(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra la tavola,
 ne osserva inquieto la cifra)*
 TUTTI. *(Ve' come tutto osserva!)*
 RI. *(Non è il suo.) *(gettandolo)**
 Dorme il duca tuttor?
 TUTTI *(Si, dorme ancora.*

SCENA IV.

Detti e un Paggio della Duchessa.

- PA. Al suo sposo parlar vuol la duchessa.
 CR. Dorme.
 PA. Qui or or con voi non era?
 BO. E a caccia.
 PA. Senza poggì!.. senz'armi!..
 TUTTI. E non capiscè
 Che vedere per ora non può alcuno?...
 RI. *(che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe:)*
 Ah ell'è qui dunque!.. Ell'è col duca!..
 TUTTI. Chi?
 RI. La giovin che stanotte
 Al mio tetto rapiste...
 TUTTI. Tu deliri!
 RI. Ma la soprò riprender... Ella è qui...
 TUTTI. Se l'amante perdesti, la ricerca
 Altrove.
 RI. Io vo' mia figlia...
 TUTTI. La sua figlia...
 RI. Sì, la mia figlia... D'una tal vittoria...
 Che!.. adesso non ridete!..
 Ella è là... la vogliò... la renderete. *(corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio)*
 Cortigiani, vil razza dannata,
 Per qual prezzo vendeste il mio bene?
 A voi nulla per l'oro sconviene,
 Ma mia figlia è impagabil tesoro.
 La rendete... o se pur disarmata
 Questa man per voi fora cruenta;
 Nulla in terra più l'uomo parenta,
 Se dei figli difende l'onore.

Quella porta, assassini, m'aprite: *(si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contesa dai gentiluomini; lotta alquanto, poi torna sposato sul davanti del teatro):*

- Ah! voi tutti a me contro venite!.. *(piange.)*
 Ebben piango... Marullo... signore,
 Tu ch'hai l'anima gentil come il core,
 Dimmi or tu dove l'hanno nascosta?...
 È là?... È vero?... tu taci!.. perchè?
 Miei signori... Ah perdono, pietate...
 Al vegliando la figlia ridate...
 Ridonarla a voi nulla ora costa,
 Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e GILDA ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterna braccia.

- GI. Mio padre!
 RI. Dio! mia Gilda!..
 Signori, in essa è tutta
 La mia famiglia... Non tener più nulla,
 Angelo mio... fu scherzo, non è vero?... *(ai Cortig.)*
 Io che pur piangi or rido... E tu a che piangi?...
 GI. Il ratto... l'onta, o padre!..
 RI. Ciel! che dici?
 GI. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...
 RI. *(Rivolto ai Cortigiani con imperioso modo:)*
 Itte di qua voi tutti...
 Se il duca vostro d'appressarsi osasse,
 Che non entri gli dite, e ch'io ci sono. *(si abbandona sul seggiolone.)*
 TUTTI. *(Co' fanciulli e coi dementi (tra loro)*
 Spesso giova il simular.
 Partiam pur, ma quel ch'ei tenti
 Non lasciamo d'osservar. *(escon dal mezzo e chiudon la porta.)*

SCENA VI.

RIGOLETTO e GILDA.

- Ri. Parla ... sism soli :
- Gi. (Ciel dammi coraggio !
- Tutte le feste al tempio
Mentre pregava Iddio,
Bello e fatale un giovane
S' offerse al guardo mio ...
Se i labbri nostri tacquero,
Dagli occhi il cor parlò.
- Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva ...
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
- Partì ... il mio core aprivai
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero
Color che m' han rapita
E a forza qui m' addussero
Nell' ansia più crudel.
- Ri. Non dir ... non più mio, angelo . .
(T' intendo, avverso ciel !
Solo per me l' infanzia
A te chiedeva, o Dio ...
Ch' ella potesse ascendere
Quanto caduto er' io ...
Ah presso del patibolo
Bisogna ben l' altare!..
Ma tutto ora scomparire ...
L' altar si rovesciò !)
Piangi, fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

- Gi. Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.
- Ri. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest' aura funesta.
- Gi. Sì.
- Ri. (E tutto un sol giorno cangiare potè !)

SCENA VII.

Detti, un Usciere e il Conte di MONTANONE, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

- Usc. Schiudete ... ire al carcere Castiglion dee.
(alle guardie)
- Mo. Poichè fosti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il ritratto)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce fra le guardie dal mezzo)
- Ri. No, vecchio, t' inganni, — ... un vindice avrai.

SCENA VIII.

RIGOLETTO e GILDA.

- Ri. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto volto
Di quest' anima è solo desio ... al ritratto)
Di punirti già l' ora s' affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.
- Gi. O mio padre qual gioia feroce (da sé)
Balenarvi negli occhi vegg' io !..
Perdonate ... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l' amo, gran Dio
Per l' ingrato ti chiedo pietà !) (esce dal mezzo)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Deserta sponda del Mincio. A sinistra è una casa in due piani, mezza diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui, da un balcone, senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi n'è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

SCENA I.

GILDA e RIGOLETTO inquieto, sono sulla strada, SPARAFUCILE nell'interno della osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

- Ri. E l'ami?
 Gi. Sempre.
 Ri. Pure
 Tempo a guarirne t'ho lasciato.
 Gi. Io l'amo.
 Ri. Povero cor di donna!.. Ah il vile infame!..
 Ma avrai vendetta, o Gilda...
 Gi. Pietà, mio padre...
 Ri. E se tu certa fossi
 Ch'ci ti tradisse, l'ameresti ancora?
 Gi. Nol so, ma pur m'adora.
 Ri. Egli!..
 Gi. Sì.
 Ri. Ebbene, osserva dunque. *(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda.)*
 Gi. Vedo.
 Ri. Per poco attendi.

SCENA II.

29

Detti ed il Duca, che, in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

- Gi. Ah padre mio! *(trasalendo)*
 Du. Due cose e tosto ... *(a Sp.)*
 Sp. Quali?
 Du. Una stanza e del vino ...
 Ri. *(Son questi i suoi costumi!)*
 Sp. *(Oh il bel zerbino!)*
(entra nella vicina stanza)
 Du. La donna è mobile
 Qual piuma al vento,
 Muta d'accento — e di pensier.
 Sempre un'amabile
 Leggiadro viso,
 In pianto o in riso, — è mentogner.
 È sempre misero
 Chi a lei s'affida,
 Chi le confida — mal cunto il cor:
 Pur mai non sentesi
 Felice appieno
 Chi su quel seno — non lida amor!
 Sp. *(rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depono sulla tavola, quindi batte col pome della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala. Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto):*
 È là il vostr' uomo ... viver dee o morire?
 Ri. Più tardi tornerò l'opera a compire.
 Sp. *(si allontana dietro la casa lungo il fiume.)*

SCENA III.

GILDA e RIGOLETTO nella via, il DUCA e MADDALENA
nel piano terreno.

- DU. Un dì, se ben rammentomi,
O bella, t'incontrai ...
Mi piacque di te chiedere,
E intesi che qui stai.
Or sappi, che d'allora
Sol te quest'anima adora.
- MAD. Ah ah!.. e vent'altre appresso
Le scorda forse adesso?..
Ha un'aria il signorino
Da vero libertino ...
- DU. Sì?.. un mostro son ... *(per abbracciarla)*
MAD. Lasciatemi,
Stordito.
- DU. Eh che fracasso!
MAD. Stia saggio.
- DU. E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggiezza chiudesi
Nel gaudio e nell'amore ... *(le prende la mano)*
La bella mano candida!..
Scherzate, voi signore.
- MAD. No, no.
DU. Son brutta.
- MAD. Abbracciami.
- DU. Ebro ...
- MAD. D'amore ardente. *(ridendo.)*
DU. Signor l'indifferente,
Vi piace canzonar?..
MAD. No, no, ti vo' sposar.
DU. Ne voglio la parola ...
DU. Amabile figliuola! *(ironico)*
RI. Ebben?.. ti basta ancor?.. *(a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)*
- GI. Iniquo traditor!

- DU. Bella figlia dell'amore
Schiavo son de' vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpar.
- MAD. Ah! ah! rido ben di core,
Chè tai baie costan poco;
Quanto valga il vostro giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore,
Ad un simile scherzar.
- GI. Ah così parlar d'amore
A me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar!
- RI. Taci, il piangere non vale; *(a Gilda)*
Ch'ei mentiva or sei sicura ...
Taci e mia sarà la cura
La vendetta d'affrettar.
Pronta sia, sarà fatale,
Io saprollo fulminar.
- RI. M'odi, ritorna a casa ...
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t'apprestai,
E per Verona parti ...
Sarovi io pur domani ...
- GI. Ora venite ...
- RI. Impossibil.
- GI. Tremo.
- RI. Va. *(Gilda parte)*
(durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contando delle monete.)

SCENA IV.

SPARAFUCILE, RIGOLETTO, il DUCA e MADDALENA.

- Ri. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci;
E dopo l'opra il resto.
Ei qui rimane?
- Sp. Sì.
- Ri. Alla mezza notte
Ritornero.
- Sp. Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.
- Ri. No, no, il vo' far io stesso.
- Sp. Sia ... il suo nome?
- Ri. Vuoi saper anco il mio?
Egli è *Delitto*, *Panizion* son io. *(parte, il cielo si
oscura e tuona)*

SCENA V.

Detti, meno RIGOLETTO.

- Sp. La tempesta è vicina!..
Più scura fia la notte.
- Du. Maddalena?... *(per prenderla)*
- Mad. Aspettate... mio fratello *(sfuggendogli)*
Viene ...
- Du. Che importa? *(s'ode il tuono)*
- Mad. Tuona?
- Sp. E poverà tra poco. *(entrando)*
- Du. Tanto meglio.
- Io qui mi tratterò ... tu dormirai *(a Sp.)*
In scuderia ... all'inferno ... ove vorrà.
- Sp. Grazie.
- Mad. *(Ah no ... partite)* *(piano al Duca)*
- Du. *(Con tal tempo?)* *(a Mad.)*
- Sp. *(Son venti scudi d'oro)* *(piano a Mad)* Ben felice
(al Du.)
- D'offrirvi la mia stanza ... se a voi piace
Tosto a vederla andiamo. *(prende un lume e
s'avvia per la scala.)*

- Du. Ebben sono con te ... presto, vediamo.
*(dice una parola all'orecchio di Mad. e segue
Sparafucile.)*
- Ma. *(Povero giovin!.. grazioso tanto! (tuona)
Dio!.. qual mai notte è questa!)*
- Du. *(giunto al granaio, vedendone il balcone senza
imposte:)*
Si dorme all'aria aperta? bene, bene ...
Buona notte.
- Sp. Signor, vi guardi Iddio.
- Du. Breve sonno dormiam ... stanco son io. 
*(depone il cappello, la spada e si stende sul letto,
dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto
siede presso la tavola, Sparafucile beve della bot-
tiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue ta-
citurmi per qualche istante, e preoccupati da gravi
pensieri.)*
- Mad. E amabile invero cotal giovinotto.
- Sp. Oh s'! ... venti scudi ne dà di prodotto ...
- Mad. Sol venti!.. son pochi!.. valeva di più.
- Ri. La spada, s'ei dorme, va, portami giù.
- Mad. *(sale al granaio e contemplando il dormente):*
Peccato!.. è pur bello! *(ripara alla meglio il bal-
cone e scende.)*

SCENA VI.

*Detti e GILDA che comparisce nel fondo della via in costume
virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza
verso l'osteria, mentre SPARAFUCILE continua a bere.
Spessi lampi e tuoni.*

- Gi. Ah più non ragiono!..
Amor mi trascina!.. mio padre, perdono ... *(tuona)*
Qual notte d'orrore!.. Gran Dio che accadrà!

- MAD. Fratello? *(sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola.)*
- GI. Chi parla? *(osserva pella fessura.)*
- SP. Al diavol ten va. *(frugando in un credensone)*
- MAD. Somiglia un Apollo quel giovine ... io l'amo ...
Ei m'ama ... riposi ... nè più l'uccidiamo.
- GI. Oh cielo!.. *(ascoltando)*
- SP. Rattoppa quel sacco ... *(gettandole un sacco.)*
- MAD. Perché?
- SP. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
Gettar dovrò al fiume ...
- GI. L'inferno qui vedo!
- MAD. Eppure il danaro salvarti scommetto,
Serbandolo in vita.
- SP. Difficile il credo.
- MAD. M'ascolta ... anzi facil ti svelo un progetto,
De' scudi, già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai ...
Uccidilo, e venti allora ne avrai,
Così tutto il prezzo goder si potrà.
- SP. Uccider quel gobbo!.. che diavol dicesti!
Un ladro son forse? Son forse un bandito?..
Qual altro cliente da me fu tradito?..
Mi paga quest'uomo ... fedele m'avrà.
- GI. Che sento!.. mio padre!..
- MAD. Ah grazia per esso.
- SP. È duopo ch'ei muoia ...
- MAD. Fuggire il fa adesso ...
(va per salire)
- GI. Oh buona figliuola!
- SP. Gli scudi perdiamo.
(trattenendolo)
- MAD. È ver!..
- SP. Lascia fare ...
- MAD. Salvarlo dobbiamo.
- SV. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato
Alcuno qui giunga, per esso morrà.

- MAD. È buia la notte, il ciel troppo irato,
Nessuno a quest'ora da qui passerà.
- GI. Oh qual tentazione!.. morir per l'ingrato!..
Morire!.. e mio padre!.. Oh cielo pietà!
(battono le 11 1/2)
- SP. Ancor c'è mezz'ora.
- MAD. Attendi, fratello ... *(piangendo)*
- GI. Che! piange tal donna!.. Nè a lui darò aita!..
Ah s'egli al mio amore divenne rubello
Io vo' per la sua gettar la mia vita ...
(picchia alla porta)
- MAD. Si picchia?
- SP. Fu il vento ...
- GI. *(torna a bussare)*
- MAD. Si picchia, ti dico.
- SP. È strano!..
- MAD. Chi è?
- GI. Pietà d'un mendico,
Asil per la notte a lui concedete.
- MAD. Fia lunga tal notte!
- SP. Alquanto attendete.
(va a cercare nel credensone)
- GI. Ah presso alla morte, sì giovane, sono!
Oh cielo pegli enpi ti chiedo perdono ...
Perdona tu, o padre, a questa infelice!..
Sia l'uomo felice — ch'or vado a salvar.
- MAD. Su spicciati, presto, fa l'opra compita;
Anelo una vita — con altra salvar.
- SP. Ebbene ... son pronto, quell'uscio dischiudi;
Piucc'h'altro gli scudi — mi preme salvar.
*(va a postarsi con un pugnale dietro la porta;
Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande
arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui
Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto
nel silenzio e nel buio.)*

SCENA VII.

RIGOLETTO solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta allin giunga l'istante!

Da trenta di l'aspetto

Di vivo sangue a lagrime piangendo

Sotto la larva del buffon ... quest'uscio!..

(esaminando la casa)

È chiuso!.. Ah non è tempo ancor!.. S'attenda.

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo!..

In terra un omicidio!..

Oh come invero qui grande mi sento!.. (suona mezza

Mezza notte!..

notte.)

SCENA VIII.

Detto e SPANAFUCILE dalla casa.

Sp. Chi è là?

Ri. Son io. (per entrare)

Sp. Sostate.

(rientra e torna trascinando un sacco.)

È qui spento il vostr' uomo ...

Ri. (gli dà una borsa) Oh gioia!.. un lume!..

Sp. Lesti all'onda il gettiam ...

Ri. No ... basto io solo.

Sp. Come vi piace ... Qui men atto è il sito ...

Più avanti è più profondo il gorgo ... Presto

Che alcun non vi sorprenda ... Buona notte.

(rientra in casa.)

SCENA IX.

RIGOLETTO, poi il DUCA a tempo.

Egli è là!.. morto!.. O si!.. vorrei vederlo!

Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..

Ora mi guarda, o mondo, ...

Quest'è un buffone, ed un potente è questo!..

Ei sta sotto a' miei piedi!.. E desso! E desso!..

È giunta allin la tua vendetta, o duolo!..

Sia l'onda a lui sepolcro,

Un sacco il suo lenzuolo!.. (fa per trascinare il sacco

verso la sponda, quando

è sorpreso dalla lontana

voce del Duca, che nel fon-

do attraversa la scena.)

Qual voce!.. illusion notturna è questa!..

No!.. No!.. egli è desso!.. è desso!.. (trasalendo)

Maledizione! Olà ... dimon bandito!.. (verso la casa)

Chi è mai, chi è qui in sua vece!.. (taglia il sacco.)

Io tremo ... È umano corpo!.. (lampeggia.)

SCENA ULTIMA.

RIGOLETTO e GILDA.

Mia figlia!.. Dio!.. mia figlia!..

Ah no ... è impossibil!.. per Verona è in via!..

Fu vision!.. E desso!.. (inginocchiandosi)

Oh mia Gilda!.. fanciulla ... a me rispondi!..

L'assassino mi svela ... Olà!.. Nessuno!

(picchia disperatamente alla casa)

Nessun!.. mia figlia?..

Gi.

Chi mi chiama?

- Ri. Ella parla!.. si muove!.. è viva!.. oh Dio!..
 Ah mio ben solo in terra ...
 Mi guarda ... mi conosci ...
- Gi. Ah ... padre mio ...
- Ri. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?..
- Gi. L'occiar qui mi piagò ... *(indicando il core)*
 Chi t'ha colpita?..
- Gi. V'ho ingannato ... colpevole fui ...
 L'amai troppo ... ora muoio per lui!..
 (Dio tremendo!.. ella stessa fu colta
 Dallo stral di mia giusta vendetta!..)
- Ri. Angiol caro ... mi guarda, m'ascolta ...
 Parla ... parlami, figlia diletta? —
- Gi. Ah ch'io taccia!.. a me ... a lui perdonate ...
 Benedite alla figlia, o mio padre ...
 → Lassù ... in cielo ... vicina alla madre ... ←
 In eterno per voi ... pregherò.
- Ri. Non morir ... mio tesoro ... pietate ...
 Mia colomba ... lasciarmi non deï ...
 Se t'involi .. qui sol rimarrei ...
 Non morire ... o ch'io teo morirò!..
- Gi. Non più .. a lui ... perdo ... nate ...
 Mio padre ... Ad ... dio!.. *(muore)*
- Ri. Gilda! mia Gilda!.. È morta!..
 Ah la maledizione!!
*(strappandosi i capelli cade sul
 cadavere della figlia.)*

1771

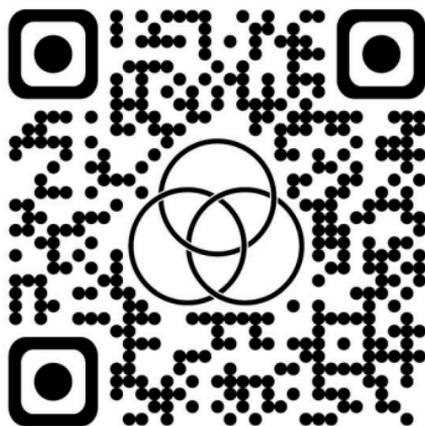
1771
1771
1771

1716

PREZZO AUST. LIRE UNA.

1716
50
8978

RICORDI & C.



Documento proveniente dalle raccolte
dell'Archivio Storico Ricordi, Milano

www.ricordicompany.com